

Fusto nel letto del fiume Scatta il sequestro congiunto

I fatti Gli ambientalisti individuano un bidone arrugginito
Gli agenti della municipale e i forestali appongono i sigilli

SANT'ELIA

■ Fusto sospetto individuato nell'alveo del fiume Rapido, affiorato a causa della secca. Gli ambientalisti ne indicano la presenza e gli inquirenti fanno scattare il sequestro preventivo. Un'attività congiunta, posta in essere dagli agenti della polizia municipale di Sant'Elia - coordinati dal comandante Ferrara - e dai carabinieri forestali della stazione di Vallerotonda.

Il fusto da circa 200 litri - che diversi anni prima poteva contenere sostanze come vernici, solventi o altri liquidi - appare ormai svuotato, accartocciato e arrugginito. È stato rinvenuto sabato scorso a non molta distanza dalla diga durante attività di monitoraggio dei Gruppi Ricerca Ecologica (Gre) e della



Alcune boccette rinvenute nell'area

Sezione Ansmi provinciale. A pochi passi, un altro pezzo di ferro, parte dello stesso bidone o di un secondo. E, un po' più in là, altri residui di rifiuti sanitari: boccette in vetro e pezzi di cannule tra la ghiaia e la terra.

Il fusto è stato sottoposto a sequestro preventivo in attesa

delle analisi dell'Arpa Lazio.

«Il nostro auspicio è che si proceda con un'indagine approfondita che porti a scandagliare l'alveo del fiume Rapido e un po' più a valle per scongiurare la presenza di fusti o materiali sepolti - hanno spiegato gli ambientalisti - L'operazione fa parte di una più vasta attività di monitoraggio che va avanti da anni, per individuare la fonte delle cosiddette "acque rosse". Dopo i campionamenti effettuati, le prime analisi hanno certificato la presenza di alcuni metalli pesanti».

La battaglia, dunque, va avanti. L'area su cui operare, cercando di andare a fondo, è estesa. «Non cerchiamo il "colpevole", non è una caccia alla streghe. La possibilità di individuare la fonte e di circoscrivere le zone che potenzialmente ri-



Il fusto sequestrato da polizia locale e militari

sultano a rischio è solo per la salute». Una volta eseguiti tutti gli accertamenti, se le ipotesi dovessero trovare ulteriori riscontri scientifici, potrebbe essere delineata un'area a cavallo tra più Comuni, magari da inserire in mirate richieste di fondi per la bonifica. Un passaggio affatto

facile. Ma l'impegno degli ambientalisti è sempre massimo.

Intanto si attendono gli accertamenti Arpa sul bidone appena sequestrato per avere qualche elemento in più sulla sua origine. ●

C. Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassino • Cassinate

LA SITUAZIONE

— Un altro intenso servizio della Rai sull'area delle acque rosse, proprio a cavallo tra Cassino e Sant'Elia, in territorio santeliano. A vedere le riprese andate in onda su Buongiorno Regione ieri mattina presto ci si rende forse meglio conto della vastità dell'area interessata dall'anomala colorazione di fanghi e acque ruggine. Una situazione che ancora risulta oggetto di accertamenti da parte degli inquirenti e che, al momento, sembra essere rimasta in stand-by. Nel servizio sottotitolato "Acque geneticamente modificate" della giornalista Livolsi, appare forte la paura per il presunto avvelenamento del territorio. Un'area non molto distante dal famigerato

I fatti Ieri mattina un altro servizio sull'area di Sant'Elia. Gli ambientalisti: presto i risultati delle analisi

La Rai torna sulle acque rosse: fari puntati

Nocione, ormai tristemente noto per i veleni interrati. A raccontare di una schiuma verde e di fanghi di color rosso una professoressa del territorio che passeggiando sul Rapido ha notato l'anomala colorazione. E ancora il presidente dell'Ansmi sezione di Frosinone, Edoardo Grossi, che ha sottolineato la presenza oltre la soglia consentita di ferro, dopo i campioni prelevati; la geochimica Antonella Forni, che ha ribadito come la presenza di quel colore sia anomala: «Fanghi di quel colore - racconta - li ho visti solo in Toscana nelle



Il dottor Spallino di Italia Nostra

zone di risulta mineraria». Sull'intero tratto sventolano i divieti, in alcune zone violati, di pascolo ed emungimento delle acque, prosegue il servizio. Facendo poi riferimento alla possibilità che proprio sui fanghi rossi venga realizzato un parco. «Tutti i fanghi finiscono nel fiume. Se l'intenzione è davvero quella di costruire nella stessa zona un parco giochi, allora occorre subito accertare se questa sia tossica oppure no» afferma il dottor Spallino di Italia Nostra. Dopo il programma di ieri mattina, diversi i cittadini che hanno

contattato gli ambientalisti inviando loro foto e video in cui avrebbero ripreso ciò che è accaduto nel mese di ottobre scorso, mentre si ripuliva il Rapido.

«Perché solo ora? Ci hanno risposto: per paura. È inquietante tutto questo» affermano dall'Ansmi. «I coltivatori sono disperati perché a valle i terreni interdetti e non possono coltivare, mentre alla fonte del disastro - prosegue Grossi - non si interviene. I cittadini non ci stanno più. Si è rotto il muro del silenzio». ● Cdd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acque rosse Chiesti documenti e autorizzazioni

SANT'ELIA

■ Acque rosse, chiesti i documenti relativi al nullaosta, alle autorizzazioni e - soprattutto - alla caratterizzazione dei fanghi rimossi. A presentare istanza è il commissario dei Gre (Gruppo di Ricerca Ecologica) Salvatore Avella. In relazione al progetto che vedrebbe la realizzazione di un parco su un terreno privato, i Gre vogliono verificare non solo il rispetto dei piani paesaggistici, ma anche se i fanghi rimossi siano stati sottoposti a caratterizzazione, così come

dove siano stati smaltiti atteso che tutti i lavori si stiano svolgendo a meno di 150 metri dal fiume Rapido. «Dagli scavi effettuati precedentemente ai lavori della realizzazione del parco privato è venuta alla luce nei fossi acqua inquinata di colore rosso, presumibilmente da metalli pesanti e da rifiuti sanitari» prosegue il commissario Avella.

A rincarare la dose, poi, l'Ansmi - Associazione della Sanità militare italiana, sezione di Cassino - che ha invece lanciato un appello al sindaco di Sant'Elia affinché emani al più presto un'ordinanza ad hoc per vietare pascolo ed emungimento delle acque nonché per sospendere i lavori nell'area caratterizzata da acque e fanghi rossi in attesa che venga fatta chiarezza. ● Cdd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acque rosse, sos nuovi fronti

Il punto Ora la zona interessata è a pochi passi dall'ex mulino di Caira: avviata la mappatura degli attivisti tra Cassino e Sant'Elia. Gli ambientalisti non demordono: attesi i risultati dell'Arpa. Intanto nel Rapido viene pescata una trota con strane protuberanze

LA FOTOGRAFIA

CARMELA DI DOMENICO

■ Ancora acque rosse, questa volta a Caira, a non molta distanza dall'ex mulino. E pesci con strane protuberanze, tirati su con un guadino da un amante della pesca sportiva.

A guardarla dall'alto la mappatura delle zone in cui sono state rilevate le acque rosse - effettuata dagli ambientalisti - disegna un percorso che unisce Cassino a Sant'Elia e che, purtroppo, si estende a macchia di leopardo. Fanghi color ruggine tra il verde dei campi e a neppure troppa distanza dai fiumi. Questa volta l'Unita Uav dell'Ansmi (Associazione nazionale sanità militare italiana) sezione di Frosinone, insieme al gruppo di Ricerca ecologica - guidata dal commissario Salvatore Avella - monitorando tutto il corso del fiume Rapido, dove affiorano acqua e fango di colore rosso, hanno individuato un nuovo fronte. A Caira, a non molta distanza dal vecchio Mulino. «La sostanza, per la colorazione e per la consistenza è del tutto simile a tutte le altre, oggetto di campionamento ed analisi da parte dell'Arpa Lazio e da laboratori chimici privati» spiegano i volontari. Elementi valutati con la consulenza di esperti in chi-



La acque e i fanghi rossi documentati dagli ambientalisti che hanno individuato un nuovo fronte a Caira. Sotto lo strano esemplare di trota immortalata da un pescatore

mica della Presidenza nazionale dell'Ansmi con sede presso il Policlinico militare del Celio e del geologo Antonella Forli. «Ma solo le analisi possono indicarci se si tratta di metalli pesanti, trovati nelle acque rosse analizzate in precedenza e riconducibili a rifiuti di origine industriale, oppure se questa volta si tratti di una sostanza del tutto innocua» ha preci-

sato il presidente Edoardo Grossi.

Ieri pomeriggio, però, ad attirare l'attenzione sono state delle immagini inoltrate proprio all'Ansmi da un pescatore sportivo: una trota, pescata nel fiume Rapido (in territorio di Cassino) con strane protuberanze. Dopo la documentazione fotografica, il pesce è stato liberato. Ma le segnalazioni so-

no partite. E pure gli appelli: «Si fa appello ai vari sportivi della pesca che frequentano le acque del fiume Rapido di rilasciare il pescato: non si può al momento escludere la contaminazione ma occorre approfondire l'episodio» affermano gli attivisti. Che poi chiedono sempre ai pescatori di segnalare qualsiasi altro caso. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

TROPPE INCERTEZZE

Futuro nebuloso per l'automotive Interviene Ruspandini

LA DIFFICILE SITUAZIONE

■ Tante le preoccupazioni sul futuro del settore automotive al pari delle mobilitazioni sindacali per avere dal Governo la riapertura dei tavoli sulle vertenze. A rischio ci sono troppi posti di lavoro e un indotto già polverizzato con piccole aziende, specie quelle legate ai servizi che la multinazionale sta internalizzando, che chiudono o riducono il personale nel più totale silenzio. Il tutto peggiorato dalla pandemia e da un mercato dell'auto troppo spesso in flessione.

«Gli impianti industriali di Cassino rappresentano una risorsa senza eguali per il nostro territorio - ha detto il senatore di FdI, Massimo Ruspandini, responsabile nazionale del Dipartimento trasporti nel corso del web meeting di Fratelli d'Italia dal titolo "Fiat addio?" - dove sono presenti e operanti ben 432 aziende dell'indotto distribuite su 42 Comuni. A oggi non è comprensibile quale sia la strategia dello Stato per il futuro dell'auto e in generale dell'industria del Paese. Una condizione di incertezza che purtroppo fa apparire l'Italia come la preda ideale per gli assalti dei grandi gruppi esteri, Francia in primis. La ragione di questa condizione di estrema vulnerabilità è dovuta all'appiattimento dello Stato italiano su regole di mercato che non esistono più, che di fatto ci stanno penalizzando in maniera ingiustificabile e la cui evoluzione impone un radicale cambio di passo da parte dello Stato che finalmente deve imporsi come vero e proprio stratega per il futuro dell'auto in Italia». ●

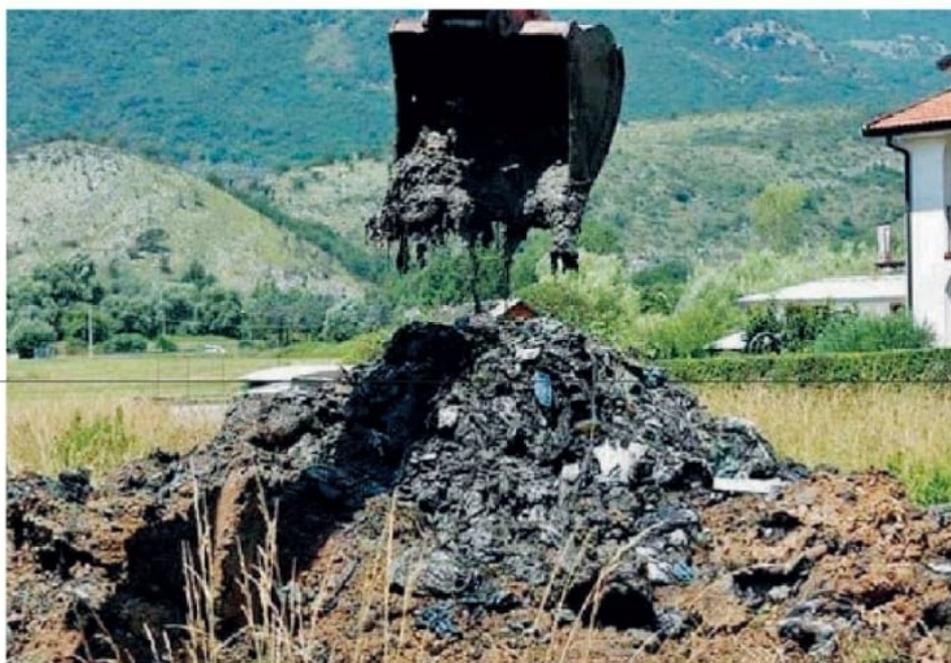
Nocione, ok alle analisi Ora si lavora sui cumuli

Il punto Lunedì finalmente partiranno le verifiche geofisiche
Gli ambientalisti: guardia alta sui rifiuti portati alla luce

L'INTERVENTO

■ Nocione, finalmente si procederà con le analisi geofisiche propedeutiche alla bonifica. Un traguardo senza precedenti, vista la battaglia ventennale sull'area balzata agli onori delle cronache per i veleni sepolti. Ma ora che il punto di svolta sembra sempre più vicino, gli ambientalisti lanciano l'sos: «Bene le analisi geofisiche. Ma ora nessuno dimentichi i cumuli di rifiuti estratti e portati in superficie».

«Un'ottima cosa, seppur arrivata dopo 23 anni dalla prima denuncia: quella del 21 febbraio 1998 (ne sono seguite altre quattro)» scrive il presidente dell'Ansmi, Edoardo Grossi. Che poi pone dubbi sulla bonifica: «L'opera di caratterizzazione è propedeutica alla successiva bonifica. Su cui nutro dubbi: ci sono quattro cumuli di rifiuti a cielo aperto, sotto un'abitazione, venuti fuori dagli scavi dei Vigili del fuoco del 25 giugno 2018, e non si riescono a bonificare perché trattasi di rifiuti altamente tossici (per la presenza di medicinali) che nessuna discarica in Italia ha voluto accettare, figuriamoci l'intero sito di circa 5000 metri quadrati». Il problema, stando a quanto accertato dal Comune, non sarebbe la natura stessa dei rifiuti ma la presenza di terra: una particolare



Uno dei cumuli di rifiuti dissotterrati a Nocione

composizione che renderebbe tutto molto più difficile nello smaltimento. Per questo gli ambientalisti tengono a precisare di tenere alta l'attenzione anche sui quattro cumuli.

Intanto parte il conto alla rovescia per l'avvio delle analisi geofisiche: con l'irradiazione di corrente elettrica verrà "mappato" il terreno per capire fin dove scavare, fino a quale profondità occorrerà intervenire per poter iniziare poi la fase due, ovvero l'attesa bonifica. Dopo la pulizia del fondo dei giorni stessi, ora si entra nella fase operativa. ●

C. Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intanto
si sta pulendo
l'area:
un passaggio
propedeutico
agli step
in agenda**

IL SOPRALLUOGO

Rifiuti e degrado in via del Lago L'Ansmi in campo: urge una bonifica



I rifiuti abbandonati

CASSINO

Martedì
13 aprile 2021

■ «Fermate il degrado!». La sezione Ansmi (Associazione Nazionale Sanità Militare Italiana) di Cassino non ci sta. E ancora una volta i volontari sono scesi in campo per documentare quelli che sotto gli occhi di tutti sono esempi di «inciviltà e inerzia». Domenica l'ennesimo sopralluogo in via del Lago.

«Ogni giorno lo scempio aumenta sempre più, come aumentano anche la rabbia e il malcontento per una situazione diventata insostenibile. Forte l'appello dei cittadini che transitano su via del Lago, a Cassino, per far rimuovere i rifiuti speciali ammucchiati da mesi e che aumentano a vista d'occhio. Anche alcuni membri dell'amministrazione comunale, qualche mese fa, avevano effettuato un sopralluogo, per documentare l'inciviltà - dichiarano i volontari - Nelle scorse notti ignoti hanno abbandonato pure una cassetta di plastica e scarti edili. Ma chi deve rimuovere quei rifiuti, alcuni interrati e altri in bella mostra? Più volte sono stati dati alle fiamme documentate anche dalla Rai. Le immagini di quei rifiuti sono uno schiaffo all'immagine della città, ma soprattutto costituiscono una minaccia sanitaria per la popolazione. È urgente una bonifica, lo chiediamo a gran voce!». ●

C. Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Continui i sopralluoghi dell'Ansmi insieme ad Anpana e Gre

Acque rosse: ecco i primi risultati L'allerta resta alta

Il laboratorio privato ha dato un responso: c'è solo manganese

LA SITUAZIONE

■ Acque rosse, primi risultati dopo i campionamenti eseguiti dall'Ansmi (Associazione nazionale della sanità militare italiana) e affidati a un laboratorio privato. Dalle analisi condotte a Cairà il 9 aprile scorso, nel punto in cui è stata indicata la presenza di acque e fanghi color ruggine, sarebbe emersa la presenza - oltre il limite soglia - di manganese. Nessun'altra sostanza né altri metalli. Ma occorrerà capire quale possa essere l'origine dei valori fuori range. E se le stesse concentrazioni possano ritenersi dannose. Ricordiamo che le segnalazioni dei cittadini erano state molte e che gli stessi avevano finanziato con una piccola donazione, le analisi. Mentre il manganese risulterebbe il doppio del consentito, la presenza delle altre sostanze - come arsenico, cromo, mercurio o piombo - sarebbe ben al di sotto dei parametri. E questo potrebbe costituire un indicatore per l'Arpa, già chiamata ad eseguire analisi (in un'altra zona di Cassino) sempre per le acque rosse.

Intanto, l'azione dei volontari

- vere sentinelle del territorio - non si ferma: Anpana, Ansmi e Gre (Gruppi di ricerca ecologica), insieme ad alcuni cittadini, nei giorni scorsi hanno anche individuato una discarica a cielo aperto estesa su un'area di migliaia di metri quadri. In quel punto, in località Portella, qualche incivile ha scaricato materiale di ogni genere, persino lastre di amianto.

Allerta alta anche per la salubrità delle acque: « L'Ansmi fa anche appello ai sindaci dei due comuni attraversati dal Rapido di voler valutare di far sospendere la pesca - anche se molti sportivi rilasciano il pescato - dopo la scoperta di una trota con delle strane protuberanze». ●

C. Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via del Lago Bonifica eseguita in tempi record



Via del Lago ripulita

CASSINO

■ Meno di una settimana: dopo il “grido d’allarme” degli ambientalisti, via del Lago, in una manciata di giorni è stata ripulita. «Una bonifica in tempi record!» commentano i residenti. Gli stessi che per primi avevano segnalato lo scempio. E come spesso accade i volontari Ansmi erano scesi in campo per documentare quelli che sotto gli occhi di tutti sono esempi di «inciviltà e inerzia». A far sollevare la questione era stato l’appello dei cittadini che transitano su via del Lago, a Cassino, fermi nella richiesta di far rimuovere i rifiuti speciali ammucchiati da mesi. E in costante aumento. Anche alcuni membri dell’amministrazione comunale, alcuni mesi prima, avevano effettuato un sopralluogo, per documentare tutto. Nelle scorse ore la piacevole scoperta: in meno di una settimana all’ultima verifica, tutto pulito. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acque rosse, i numeri non tornano Concentrazioni alte: serve l'Arpa

Cronaca Le analisi eseguite da un laboratorio privato
A commissionarle è stata l'Ansmi. Appello alle autorità

SANT'ELIA

■ Acque rosse a cavallo tra i Comuni di Cassino e Sant'Elia, l'Ansmi commissiona a un laboratorio privato ma accreditato di verificare cosa sia presente nei fanghi a circa 250 metri dalla zona finita sotto i riflettori di "Striscia la notizia", proprio per le acque color ruggine. Dai risultati salterebbero fuori concentrazioni molto alte: ad esempio, per rendere l'idea, le "cifre" relative al ferro apparirebbero oltre 3.000 volte superiori ai parametri di legge. Ma i metalli ricercati sono diversi: parliamo di cromo, arsenico, piombo e manganese. Ora, se le analisi private commissionate dall'Associazione nazionale della Sanità italiana militare dovessero essere accertate nelle stesse misure dall'Arpa, le misure da adottare non potrebbero che essere stringenti. Già in passato, ma in un'altra area, l'anomala colorazione delle acque



Un momento dei prelievi effettuati nella zona in cui sono state notate acque e fanghi color ruggine

comprovata da analisi certificate aveva fatto scattare l'interdizione della zona. In questo caso bisognerà approfondire e la parola non può che passare all'Arpa. In caso dovessero sussistere le prerogative, l'amministrazione ha già espresso massima collaborazione. Il precedente "illustre", lo ricordiamo, fece puntare i fari su Cassino nel 2016: i campioni pre-

levati allora a giugno a oltre ottocento metri a sud della città martire e analizzati dall'Arpa raccontarono di un'area dall'alta presenza di metalli pesanti (rapporto di prova 1267). Ora si spera che la storia da raccontare sia differente, ma soltanto un organo come l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente può fugare ogni dubbio. Ecco perché gli ambienta-



Il precedente "illustre" è quello di Cassino nel 2016 quando vennero rintracciati metalli pesanti

listi tornano a invocarne l'intervento. E, contestualmente, a chiedere che anche nelle more di verifiche ufficiali vengano interdettemporaneamente le zone "a rischio". Attesi, intanto, i risultati delle analisi eseguite di recente a Cassino per la presenza di acque rosse. ●

C. Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA